



LA SICUREZZA DEGLI OPERATORI DELLE ONG E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE IMPEGNATE NELLA COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

GESTIONE DEI RISCHI

Il tema della sicurezza è stato più volte oggetto di dialogo tra le Ong e l'Unità di Crisi del Ministero degli Affari Esteri, sviluppatosi particolarmente negli ultimi dieci anni. Un'iniziale pubblicazione "La gestione della sicurezza degli operatori impegnati all'estero" è stata, nel novembre 2008, il primo risultato di un lavoro congiunto che ha messo le basi per successivi approfondimenti sollecitati anche da nuove situazioni di rischio, compresi i sequestri di personale delle Ong. Il momento attuale, con la crescente complessità dei contesti in cui si opera e i maggiori rischi per la sicurezza delle operatrici e degli operatori umanitari, richiede una più generalizzata presa di coscienza di tali rischi e una migliore conoscenza delle misure che occorre adottare, come molte Ong da tempo stanno facendo.

Le Ong operano spesso in contesti di grave crisi umanitaria, sia in paesi dove essa è apparsa quasi improvvisa, sia in quelli dove invece si prolunga da anni. A spingerle è il senso e il valore dell'essere umano, della solidarietà, dell'imperativo umanitario che 'impone' loro di soccorrere e proteggere popolazioni in fuga o a rischio per la propria incolumità a causa di guerre, fame (troppo spesso connesse fra di loro), catastrofi naturali. Non si tratta quindi di incoscienza o di superficialità, come talvolta viene affermato da commenti superficiali e fuorvianti di alcuni media. **Umanità, solidarietà, presenza fisica, fratellanza, dialogo, cooperazione** sono e continueranno ad essere pilastri su cui le Ong basano la propria azione. Finché esse ed i loro operatori e operatrici vivranno ed esprimeranno in azioni concrete tali valori, anche la società nel suo complesso ne trarrà beneficio.

Il tema della sicurezza rimanda all'insieme di momenti, situazioni, relazioni, comportamenti che vanno tenuti presenti e valutati al fine di mettere in atto tutte le misure necessarie alla salvaguardia della propria vita e integrità, come di quella delle persone con cui e per cui si lavora, come dei beni propri e di quelli necessari al proprio lavoro. **Istituzioni e Ong hanno proprie interpretazioni del concetto di sicurezza** nelle particolari tipologie di contesto a rischio. Non tutti, infatti, l'interpretano allo stesso modo e non tutti adottano le stesse misure o le stesse priorità, pur trovandosi di fronte al medesimo evento.

Il rischio in una determinata area può essere percepito in maniera differente da diverse categorie di soggetti. Può ad esempio essere percepito come più elevato dai militari e non dalle organizzazioni umanitarie, dalle Agenzie multilaterali e non da

quelle non governative, o viceversa, dagli operatori di una particolare nazionalità e non di un'altra, da alcune delle persone che si stanno aiutando e proteggendo e non da altre. Oppure può essere valutato più elevato dall'Ambasciata o dall'Unità di crisi e non dalle Ong che operano direttamente in quel contesto. Il problema sicurezza va affrontato dotandosi di precise regole, procedure e formando gli operatori, ma va anche vissuto e **interpretato nella diversità dei contesti, realtà e problematicità in cui ci si trova.**

La sicurezza del personale e la gestione del rischio sono ormai assunti dalle Ong come temi prioritari, che richiedono un approccio molto più attento e prudente che nel passato e che possono riguardare anche aree normalmente non coinvolte. L'attenzione è continuamente incentrata sull'indispensabile equilibrio tra l'imperativo umanitario che obbliga a perseverare nell'azione di aiuto e di protezione e la valutazione del rischio per gli operatori, italiani, internazionali e locali. La loro esperienza nelle aree di crisi e nei contesti di conflitto armato è cresciuta negli ultimi 25 anni e si è adeguata costantemente alle situazioni e ai contesti divenuti più difficili, definendo precise procedure. Hanno adottato rigorosi codici di sicurezza che vincolano l'attività del proprio personale e puntano a gestire e minimizzare i rischi, anche in coordinamento con Ong internazionali e Agenzie delle Nazioni Unite presenti nei paesi.

L'osservanza dei codici e la maggiore attenzione non possono da soli assicurare l'incolumità, ovviamente, ma rappresentano i più validi strumenti per tutelare la sicurezza degli operatori. Il **confronto tra Ong e Unità di Crisi**, aperto, sincero, rispettoso delle differenti finalità, attento alle esigenze e ai suggerimenti reciproci può aiutare a meglio individuare le migliori e più efficaci modalità e a condividerle con le varie organizzazioni solidaristiche, per poter coniugare sicurezza e azione umanitaria, quando questa è necessaria ed è vissuta come imperativo irrinunciabile.

Le Ong sono **coscienti che la loro è spesso la sola presenza italiana** nelle aree di emergenza umanitaria a soccorso di vittime inermi, dei più vulnerabili, di quanti fuggono per salvarsi e salvare la propria dignità umana. E' una responsabilità che ogni operatore sente fortemente e che assume, cercando di dare il meglio di sé e valorizzando così il contributo del proprio paese. Sapere che l'Unità di Crisi e, con lei, il Governo italiano sono interessati e costantemente attenti a questa presenza di umanità, solidarietà e fratellanza, pronti a sostenerla e proteggerla nei momenti di maggiore rischio, è per le Ong italiane un incoraggiamento.

Va anche ricordato che le Ong, avendo una discreta conoscenza del territorio in cui operano, possono essere una risorsa, a beneficio delle popolazioni in pericolo ma anche per la comprensione delle dinamiche di quei contesti. Si tende spesso a considerarli "bravi ragazzi" quando invece si tratta di professionalità anche altamente qualificate. Le Ong propongono **un modo di operare nuovo, sinergico, rispettoso** della qualità e professionalità degli operatori e dell'autonomia operativa, in un confronto regolare con le Istituzioni, data la particolare complessità e imprevedibilità dei contesti, che salvaguardi l'identità non governativa, umanitaria, solidaristica, non discriminatoria e la necessaria autonomia nelle decisioni.

La nuova legge 125/2014 ha giustamente aperto il sistema italiano della cooperazione internazionale allo sviluppo a molti soggetti non profit della società

civile, oltre alle tradizionali Ong di sviluppo e umanitarie. Se alcuni di essi hanno già acquisito una buona esperienza anche nei contesti di crisi dove negli anni hanno realizzato proficui partenariati e attività solidaristiche e di cooperazione, altri devono **approfondire la cultura dell'emergenza e della gestione del rischio**, al fine di garantire la sicurezza del personale.

Esistono anche gruppi di volontariato e talvolta singoli volontari che, pur nella positività delle loro azioni e nella generosità e fratellanza che esprimono, possono **mettersi inavvertitamente in situazioni di rischio eccessivo** se non sono inseriti o collegati ad un'organizzazione preparata, con esperienza in contesti di conflitto e conoscenza delle dinamiche conflittuali, politiche, sociali, economiche, claniche, se cioè non formati alle misure e procedure di sicurezza nello svolgimento della loro azione.

Occorre quindi favorire una sensibilità culturale diffusa, tale da scoraggiare iniziative basate unicamente sulla generosità senza tener adeguatamente conto delle difficoltà che si possono creare, per sé e per altri. Va cioè enfatizzata **l'etica della responsabilità anche rispetto alle conseguenze delle proprie scelte e la necessità di una specifica preparazione al lavoro nei contesti di crisi** e in particolare quelli di conflitto.

Seguono alcuni basilari **“Principi per una collaborazione in materia di sicurezza tra le Ong / Organizzazioni della società civile e l'Unità di Crisi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale”**. A tali principi potranno aderire le Ong e le altre Organizzazioni della società civile impegnate in interventi solidaristici e di cooperazione all'estero con assenso formale tramite il sito www.dovesiamonelmondo.it - sezione per le Ong/Onlus.

Si allega infine un dossier frutto di un lavoro congiunto tra Ong impegnate in aree di emergenza e l'Unità di crisi del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale: **“Suggerimenti per la gestione dei rischi e la sicurezza degli operatori delle organizzazioni di cooperazione e solidarietà internazionale”**. Esso condensa, in alcuni brevi capitoli, informazioni ritenute utili a fornire una visione d'insieme, anche se molto sommaria, delle problematiche relative alla sicurezza in contesti potenzialmente pericolosi. Le indicazioni e i suggerimenti ivi contenuti intendono sollecitare la massima attenzione al tema della sicurezza e dei rischi a cui si può andare incontro e consigliare alcune regole per la loro gestione e i comportamenti da seguire. Non si tratta quindi di un codice da adottare tale e quale ma di un insieme di suggerimenti a cui potersi ispirare, filtrandoli o completandoli. Spetta infatti ad ogni organizzazione o gruppo di organizzazioni definire, a seconda della propria specificità, dei paesi di intervento e della soggettiva percezione e valutazione del rischio, il proprio piano di gestione del rischio e le proprie procedure di allerta.

Roma, 9 Settembre 2015

**PRINCIPI PER UNA COLLABORAZIONE IN MATERIA DI SICUREZZA
TRA
LE ONG / ORGANIZZAZIONI DELLA SOCIETA' CIVILE
E
L'UNITÀ DI CRISI DEL MAECI**

1. I principi di imparzialità, neutralità, non discriminazione, indipendenza sono riferimento primario per l'Ong/Osc e costituiscono la premessa per la collaborazione con il Maeci.
2. L'Ong/Osc si impegna ad applicare, nei paesi di intervento, propri codici e procedure di sicurezza, anche ispirandosi a modelli adottati dalle Agenzie internazionali.
3. L'Ong/Osc si impegna a registrare sul sito internet www.dovesiamonelmondo.it il personale italiano impegnato anche temporaneamente in attività all'estero e a consultare con regolarità il sito www.viaggiaresecuri.it per prendere conoscenza degli aggiornamenti sulle condizioni generali di sicurezza nei vari paesi.
4. I dati relativi a nome, cognome, responsabilità nell'Ong/Osc, località, durata della permanenza e recapiti di tale personale, compreso il referente per la sicurezza, saranno comunicati anche all'Ambasciata territorialmente competente, congiuntamente ai dati relativi al personale internazionale di cittadinanza non italiana¹ ed alle coordinate delle sedi operative nel paese. Le eventuali modifiche di tali dati saranno segnalati tempestivamente sia inserendoli nel sito 'dovesiamonelmondo' sia comunicandoli all'Ambasciata. Nel caso di cancellazione della missione, l'Ong/Osc ne darà comunicazione con le stesse modalità.
5. Qualora emergano situazioni di particolare criticità, l'Ong/Osc si metterà in contatto con l'Ambasciata per informarla ed eventualmente per valutare utili misure da adottare a tutela del personale.
6. In situazioni di emergenza grave, l'Ong/Osc si impegna inoltre a comunicare tempestivamente all'Ambasciata l'esatta ubicazione dei propri operatori ed operatrici espatriati e la loro situazione di rischio, concordando gli eventuali provvedimenti che saranno ritenuti necessari, compresa l'evacuazione di suddetto personale, se ritenuta indispensabile dall'Ong/Osc, e le relative modalità.
7. Qualora la procedura di ingresso/soggiorno nel paese dovesse incontrare delle difficoltà e mettere il personale in situazione di incertezza e di rischio, su richiesta dell'Ong/Osc l'Ambasciata si farà parte attiva per sensibilizzare le autorità locali, per quanto di competenza e nei limiti delle proprie funzioni e attribuzioni.
8. Tranne che per informazioni di carattere generale, l'Ambasciata e l'Unità di Crisi faranno riferimento, per ogni tipo di comunicazione e indicazione, unicamente al referente per la sicurezza che ogni Ong/Osc avrà indicato con apposita comunicazione scritta (nel sito "dovesiamonelmondo" e all'Ambasciata). Con tale persona saranno valutate le specifiche situazioni e concordate le eventuali misure da adottare.
9. In caso di valutazioni in merito alla necessità di evacuazione del personale, l'Unità di Crisi contatterà direttamente il responsabile sicurezza della sede centrale dell'Ong/Osc per un previo coordinamento circa le misure da adottare, anche al fine di evitare divergenti indicazioni da parte di altri soggetti istituzionali. E' lasciata in ogni caso all'Ong/Osc la responsabilità della decisione finale.

¹ Il sito "dovesiamonelmondo" è limitato ai cittadini italiani. E' però utile che, soprattutto nei paesi che le Ong valutano problematici o a rischio, siano comunicati all'Ambasciata anche gli espatriati non cittadini italiani, sia UE che non-UE:

- a) Cittadini UE: il Governo italiano potrebbe essere incaricato, in alcuni casi, di provvedere alla loro sicurezza in caso di evacuazione. E' utile quindi che se ne conosca il numero e la localizzazione.
- b) Cittadini Non-UE: per le Ong non è la cittadinanza che può creare differenze di trattamento. I responsabili devono provvedere alla salvezza di tutto il personale espatriato prima di poter abbandonare una missione. E' quindi utile che siano conosciuti il numero e la localizzazione anche dei cittadini espatriati Non-Ue per potere organizzare adeguate forme di evacuazione.
- c) Diverso è il discorso relativo al personale locale. Si tratta di cittadini autoctoni per i quali non vi è normalmente particolare rischio. Toccherà all'Ong valutare situazioni con particolari esigenze e proporre idonee soluzioni per la protezione e la salvaguardia di tale personale, anche sulla base di quanto previsto dal proprio codice etico.